

## La natura quantistica del leggere

Lo psicoterapeuta Domenico Barrilà, nella sua introduzione alla raccolta di saggi di A. Chambers, *Siamo quello che leggiamo* (Equilibri, 2011, pp 13-16), stabilisce un originale ed efficace paragone tra la fisica quantistica e la lettura, intesa nel suo significato più comune, come operazione che coinvolge un lettore che legge un testo prodotto da uno scrittore. Il paragone serve per dimostrare che il lettore, nel momento in cui “entra” nel testo, se ne appropria, e questa appropriazione produce effetti imprevedibili, in quanto ciascun lettore scoprirà in quel libro qualcosa di personale, di intimo, che lo indurrà a riconoscersi, confrontandolo con la propria esperienza, con la propria vita. Le sottolineature (nostre) mettono in evidenza i passaggi cruciali del testo.

Ogni grande avanzamento del sapere, se letto il giorno appresso, appare quasi banale, tutto ciò che è svelato sembra essere esposto a tale ingeneroso destino, forse per questo Henri Ellenberger affermava che il genio è colui che riesce a codificare l’ovvio.

Vale su larga scala ciò che avviene nel mondo dell’infinitamente piccolo, come da un secolo documenta la meccanica quantistica, e come sfacciatamente comprova uno dei suoi esiti più celebri, il principio di indeterminazione, quando dimostra l’impossibilità di misurare simultaneamente la velocità e la posizione di un elettrone. Conoscere un parametro, la posizione della particella, ci impedisce di conoscerne un altro, fondamentale, la velocità della stessa. Al contrario, concentrarsi sulla velocità, non ci permette di cogliere la posizione occupata dalla particella nello spazio. La conoscenza puntuale implica delle esclusioni, ma soprattutto, come vedremo più avanti, deve fare i conti con la natura soggettiva di chi guarda, un principio epistemologico questo che, proprio con la riflessione in atto nella Fisica dagli inizi del Novecento, irrompe nel nostro rapporto con quanto ci circonda, gettando involontariamente una luce anche su quel fenomeno che chiamiamo lettura. Si tratta di una rivoluzione vera, stupefacente, perché osservatore e osservato prendono posto all’interno dello stesso insieme, contaminandosi in modo così profondo da fare venire meno ogni pretesa di oggettività della conoscenza scientifica e, nel nostro caso, della lettura. Ciò apre la strada a un modello di accostamento al reale fondato sulla probabilità e non più sulla certezza. Werner Heisenberg, il padre del principio di indeterminazione, ci presenta, con poche decisive parole, il senso di questo ribaltamento, non ancora sistemato negli scaffali del senso comune, neppure forse in quello della lettura, che pure rappresenta quanto di più vicino alla meccanica quantistica di potrebbe immaginare:

Sono propenso a dire che la scienza della natura non è una spiegazione del mondo oggettivo, ma una parte del gioco reciproco tra il mondo e noi stessi; e perciò anche una parte del linguaggio con il quale noi parliamo del mondo. Conseguentemente noi stessi non possiamo escluderci.

Dopo questo passaggio che riempie di stupore e provoca scossoni formidabili nella nostra logica di avvicinamento alle cose e ai fenomeni, lo scienziato tedesco compie un altro passo decisivo:

Noi non possiamo più proiettare i fenomeni del tutto al di fuori, né più completamente obiettivizzarli, ma possiamo parlare di quel mondo che l’uomo può conoscere. E’ quindi un mondo umanizzato, che deve in qualche modo prender dentro l’uomo stesso.

Un salto epistemologico che fa invecchiare improvvisamente la fisica classica e, per alcuni versi, lo stesso Einstein, ottimo conoscitore della meccanica quantistica ma, per così dire, contrariato dalla sua

natura probabilistica, perché, come ci ricorda ancora Heisenberg, che del padre della Relatività fu amico per tutta la vita, la sua filosofia

Proveniva in un certo modo da Cartesio, la cui dottrina distingueva molto nettamente oggetto e soggetto. Esiste in Cartesio la netta distinzione: Dio, io, il mondo. Si può scomporre questo triangolo, per così dire, nei suoi tre lati. Il compito dello scienziato è quello di trattare un lato, cioè il lato del “mondo oggettivo”. E in questo mondo oggettivo – così pensava Einstein – tutto deve correre secondo un certo schema esprimibile matematicamente.

A pensarci bene, la fisica delle particelle elementari è stata l'ultima a giungere a questa conclusione: in fondo nelle relazioni tra gli uomini è così da sempre, osservatore ed osservato sentono di appartenere allo stesso *continuum*, di essere soggetti ad un reciproco potere di condizionamento, e questo vale anche per il frutto del loro pensiero. Anche le vere rivoluzioni, dunque, contengono qualcosa di vecchio

Alla luce dell'ultima considerazione, potremmo affermare che anche il rapporto tra il testo e il lettore abbia anticipato il paradigma quantistico e che in definitiva esso rappresenti una delle esemplificazioni più convincenti di questo nuovo modo di rapportarsi al sapere. Non può, dunque, essere posta alcuna cesura tra chi scrive, ciò che è scritto e colui che legge, così l'azione che chiamiamo lettura diventa un'interazione di mondi dagli esiti fortemente probabilistici. La distinzione tra soggetto e oggetto quasi scompare e l'esito di tale interazione diventa ogni volta imprevedibile.